la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 398.9 (23.) FOLCLORE. PROVERBI

Thema

— Soggetto: GBCQ. Citazioni, proverbi e modi di dire
— Qualificatore: 1D. Europa

SANDRA BOSCO COLETSOS

GLI ANIMALI E LE PAROLE

PROVERBI, AFORISMI, CITAZIONI

II EDIZIONE AGGIORNATA

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979–12–5474–950–0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 14 LUGLIO 2021

SECONDA EDIZIONE
ROMA 30 SETTEMBRE 2026

INDICE

7 *Introduzione*

15 *A*

53 *B*

73 *C*

155 *D*

159 *E*

163 *F*

179 *G*

215 *I*

225 *K*

227 *L*

253 *M*

279 *N*

283 *O*

295 *P*

337 *Q*

339 *R*

355 *S*

389 *T*

407 *U*

419 *V*

431 *Z*

435 *Bibliografia*

441 *Indice degli animali*

INTRODUZIONE

Mi è parsa interessante una raccolta di parole, proverbi, aforismi e citazioni, italiane, legate agli animali, quegli altri esseri animati che da sempre fanno parte integrante della nostra vita, della nostra "umanità". Come dice J. Hillman in *Presenze animali* «abbiamo bisogno degli animali perché sono l'immagine riflessa di noi stessi. Non possiamo conoscere noi stessi senza vederci riflessi in loro».

Li ritrovo sui giornali e nei libri in metafore più o meno simboliche; vedo i tentacoli della piovra, mafia, il pavoneggiarsi di cornacchie camuffate da pavoni ben presto private delle splendide penne non loro, ritrovo l'astuzia della volpe, la ferocia del lupo nei confronti dei più deboli, le false lacrime del coccodrillo, l'avvoltoio che piomba sulla preda, lo struzzo che nasconde, forse, la testa sotto la sabbia, il re leone feroce, ma nobile, il rospo che si trasforma in principe, gli squali della finanza, i pesci grossi che mangiano i piccini, giovani donne con liquidi occhi da gazzella, motori potenti come se nel carburante ci fosse una tigre, le cicogne che portano i neonati alle mamme, poeti che prima di morire scrivono il loro canto del cigno, mosche e zanzare

di ogni tipo, tafani che si trasformano in assilli ed estri, e potrei continuare molto a lungo.

Mi sono già occupata, in altri studi, dei nostri "compagni di vita" in maniera più linguisticamente scientifica, ma attraverso questo nuovo materiale il rapporto si pone in un campo concretamente vissuto. Nei lavori precedenti infatti trattavo marginalmente anche l'idiomatica, ma occupandomi di molte lingue che richiedevano al lettore specifiche conoscenze di base e allo scrivente una inevitabile limitazione descrittiva. Se citavo per es. proverbi in diverse lingue, dovevo limitarmi ad un numero molto esiguo per non disperdermi in ricerche quasi inesauribili, dato anche il modo diverso di considerare l'animale in questione nelle varie culture e quindi molto spesso la non corrispondenza delle notazioni. Per un'espressione tedesca come *Schwein haben* "aver fortuna" era indispensabile conoscere il senso del maiale nella cultura tedesca, diverso che in italiano. Il francese per *pauroso come un coniglio* usa *poule mouillée* "gallina bagnata" non corrispondente letterale; l'inglese *to attempt the impossible* può essere detto in modo più colorito in italiano, *cercar di raddrizzare le gambe ai cani.* Interessante certo, ma inevitabilmente limitante sul piano pratico.

La lingua umana è nata da un nucleo di espressioni legate alla concretezza della vita, alle cose realmente tangibili, non certo all'aspetto astratto, alle sensazioni fisiche, non ai sentimenti. L'animalità dell'uomo era tutt'uno, o quasi, con quella delle bestie e la lenta progressione della civiltà non può che basarsi su rapporti comuni.

Un biologo evoluzionista, Max Pagel, parla di un nucleo di una ventina di prime parole rimaste stabili dall'età della pietra, quindi da 15.000 anni ca., non nella stessa forma ovviamente, *io*, *noi*, *uomo*, *donna*, *bambino*, ecc. Questa

tendenza alla concretezza resta comunque una caratteristica del linguaggio umano, in cui, ancora oggi, la maggior parte delle espressioni astratte, deriva da sensazioni molto concrete. Pochi esempi. Quando abbiamo paura diciamo che *ci viene la pelle d'oca* o che *si rizzano i capelli in testa*, *rabbrividiamo*, proviamo *angoscia* cioè il petto si restringe, anche *stress* significa "stretto", *terrore* deriva da un antico valore "tremare", cioè dalla sua manifestazione fisica. La stessa *paura* viene da una radice che significa "colpire" e dunque "essere colpito, percosso", ecc. *Odiare* voleva dire "odorare", "puzzare" e poi la logica conseguenza, *pettegolezzo* deriva da *peto* e *olezzo*. Potremmo continuare a lungo riferendoci a quasi tutti i campi semantici astratti, come ho scritto in diversi studi sull'argomento.

Pensiamo ora invece solo ai paragoni impliciti in espressioni usuali, relative al nostro tema.

I nomi degli animali, derivano da un seme lessicologeno molto concreto che li contraddistingue, come il colore (*aquila, capinera, fenicottero, pettirosso*), il suono emesso (*chioccia, cornacchia, cuculo, foca* per il suo soffiare, *tortora*), una caratteristica fisica, legata all'aspetto (*scoiattolo* "quello che sta all'ombra della coda", *cervo* per le corna, *pipistrello* "topo che vola", *serpente* per il suo strisciare), al comportamento (*coniglio* "quello che scava un cunicolo come tana", *furetto* "piccolo ladro", *lucciola* perché brilla, *picchio* per il suo picchiare ininterrotto sul tronco dell'albero) o l'odore emesso (*bisonte, puzzola, visone*), alle leggende ad esso legate (*alcione, medusa, ragno*) e altri.

Anche oggi il comportamento e l'esistenza degli animali continua ad interferire vivacemente nel nostro immaginario collettivo tanto da far parte perfino del nostro lessico politico. Basti pensare alla recente espressione politica *mo-*

vimento delle sardine che prende nome appunto da questi innocui pesciolini, che, simbolicamente, non possono più continuare la loro pacifica esistenza e pretendono visibilità per una questione di sopravvivenza. Gli stessi *grillini* (anche se dal nome del loro fondatore B. Grillo) ben si adeguano all'animaletto vivace e saltellante che vuole esprimere la propria opinione. Così grossi movimenti politici sono rappresentati dalla *balena bianca* (DC), o dall'*elefante rosso* (PC), diventano la *mucca* o il *toro* che minacciano Bersani e il suo partito.

In un mio recente studio, proprio sugli animali (2019) è risultato un numero enorme di caratteri animali trasposti nel mondo umano per esprimere atteggiamenti, azioni, caratteri altrimenti indicibili, almeno in modo popolarmente sintetico. Molti, anzi quasi tutti, i proverbi e i modi di dire animali si riferiscono in realtà anche agli umani. Se diciamo *can che abbaia non morde* intendiamo dire che chi urla e strepita poi non fa realmente del male, e così tutti gli altri (*andarsene come un cane bastonato*, *menare il can per l'aia, vita da cani*, ecc.). Stessa cosa per quanto riguarda il gatto: *quando la gatta non è in paese i topi ballano*, *chi di gatta nasce i sorci piglia*, *dare una gatta da pelare*, *tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino*, ecc. Non sempre nelle lingue considerate, nello studio di cui sopra, gli stessi esempi sono espressi con le medesime modalità animalizzate, cioè, come ho detto, esiste una perfetta corrispondenza. Mentre *morire come un cane* di kafkiana memoria (ricordiamo la conclusione de *Il processo*) trova perfetta corrispondenza, *cercar di raddrizzare le gambe ai cani* cioè realizzare l'impossibile, non corrisponde in nessuna delle altre lingue prese in esame.

Ci sono infatti differenze culturali, di diffusione e valutazione dell'animale considerato. Per es. mentre nel clima

caldo del meridione molto diffuse sono le mosche, non altrettanto troviamo nel nord e di conseguenza espressioni quali *raro come una mosca bianca* sarà in tedesco *selten wie ein weiszer Rabe* "raro come un corvo bianco"; *saltar la mosca al naso, Wie eine Laus über die Leber laufen* "correre come un pidocchio sul fegato"; *non sentir volar una mosca, es herrscht Totenstille* "c'è un silenzio mortale". Non intendo affermare che l'insetto in questione sia sconosciuto, ma certo meno comune, resta infatti in tante altre espressioni, forse più generiche (*fare di una mosca un elefante*, *noioso come una mosca, non far male ad una mosca*, ecc.).

Vorrei riportare ancora una pagina tratta dal libro di Ilaria Capua, *Io, trafficante di virus, una storia di scienza e di amara giustizia,* Milano 2017.

> (È stata eletta in parlamento) In pochi giorni entro in contatto con una realtà nuova di cui non sospettavo l'esistenza e con personaggi di tutti i tipi: ci sono coccodrilli e giraffe, ci sono le api operaie e i macachi, gli elefanti e i picchi, gli scorpioni e le leonesse. L'arca di Noè. Al di là del paragone che può far sorridere ci sono anche tante persone per bene che fanno il loro lavoro, serie e oneste. Ci sono anche tante sfumature più sottili che sono proprie degli esseri umani più che degli animali: pavoneggiarsi, o, ancora peggio, trattare gli altri con sufficienza. (p. 131) […] E invece sembriamo tanti pesci in un acquario, o forse e più ci comportiamo come polpi in una vasca da bagno: appena uno mette dentro il braccio, i polpi ci si attaccano con i loro tentacoli avvolgendolo. Non è importante il fatto o l'opinione di sé, ma se può essere usato per la tua causa (p. 132).

M. Feltri ("La Stampa" 20/1/21) riportando le parole sentite in parlamento durante il "grande voto", scrive, col titolo *Il sangue del lombrico*, «e parte un nuovo giro di giostra, entrando nelle ali di un gabbiano, nelle gambe di un grillo, nel sangue di un lombrico, negli artigli di un leone, la vita, la vita». Il 24/2/21 parla di *sciacallaggio, sciacalli in armi.* M. Sorgi ("La Stampa" 12/2/21) intitola la sua analisi *Il ruggito del grillo,* "Grillo è il vero vincitore di questa giornata".

Gli animali che considero sono riportati in ordine alfabetico, ma spesso raggruppati per specie. Per es. *bue, toro, vitello, mucca, vacca*, saranno nello stessa voce, come *gallo, gallina, chioccia, cappone, pollo, pulcino*, ecc.

Un altro problema è emerso rispetto a elementi caratteristici di determinate parti dell'animale, che lo caratterizzano. Per es. parlando degli uccelli in generale mi è parso corretto citare *ala, becco, piuma, volare* che li contraddistinguono. Insomma alcune scelte inevitabili possono anche apparire discutibili. Ho cercato di fare quello che, a mio parere, era più logico.

Animali rari, poco conosciuti, non sono citati perché poco presenti nell'immaginario collettivo (*armadillo*, *barracuda, tritone*, ecc.) e quindi incapaci di generare proverbi o simili.

I proverbi sono soprattutto legati al mondo contadino e popolare e assumono spesso un valore figurato (*L'avaro è come il porco che è buono dopo morto*, *Cadere in piedi come un gatto, Grillo del focolare*, *Gallina vecchia fa buon brodo, Lacrime di coccodrillo, Moglie e buoi dei paesi tuoi*). Ne esistono poi molti altri, oggi meno usati, ma interessanti, che cerco di riportare in forma italiana, quando è possibile.

Dai nomi di animali dei nostri antenati (Greci e Latini) derivano inoltre moltissime forme apparentemente "diver-

se" e "oscure" che sempre spiego (per es. *alopecia, artico, auspicio, aviatore, ecatombe, equitazione, ippodromo, ornitologia, settentrione, zootecnica)*.

Ho cercato anche di non dimenticare i personaggi immaginari dei tanti fumetti, libri e film che rappresentano i vari topi (*Topolino, Geronimo Stilton*), paperi (*Paperino*, *Paperoga*), gatti (*Gambadilegno*, *Gli aristogatti*) e ancora *Batman*, *Catwoman*, *L'uomo ragno*, *Zorro*, ecc. Segnalo inoltre libri e film particolarmente noti e spesso documentaristici, riferiti al nostro oggetto di ricerca.

Inutile comunque cercare di riassumere l'enorme materiale, raccolto da fonti varie e sperimentate nella società di oggi. È indispensabile una limitazione soprattutto rispetto alle fonti letterarie e delle arti in genere. Ritengo di aver fatto una scelta accessibile e fruibile da parte di tutti i lettori.

Poche parole ancora rispetto alla bibliografia teoricamente vastissima, che non potevo citare totalmente in uno studio di questo genere, per un pubblico ampio e forse non particolarmente interessato ad un certo tipo di approfondimento. Mi limiterò dunque ad una lista limitata di testi in italiano (citati spesso in traduzione e possibilmente recenti) attraverso la quale sarà possibile accedere alla maggior parte dei lavori più significativi.

Per quanto riguarda le illustrazioni, è evidente che si tratta di francobolli tematici che ho scelto con molto divertimento e una certa fatica, volendo avere gli originali.

A

Acari, afidi, cocciniglie, insetti fitologici, zecche

D'otto gambe provveduti, hanno gli acari tondetti apparenza di ragnetti; neonati hanno sei pié (C. Emery).

Erano un po' come gli acari del materasso, esistono ma non li vedi (N. Ammaniti).

Gli acari, artropodi, minuscoli, sono parassiti che appartengono all'ordine degli aracnidi. Sprovvisti di scheletro, sono protetti da un tegumento rigido di chitina. Il corpo è unico, ma hanno quattro paia di zampe con tanto di artigli. Infestano quasi tutte le categorie di esseri viventi, animali e piante, possono vivere dovunque (S. Bosco).

La scabbia è un'infezione causata da acari parassiti esterni della pelle, di dimensioni microscopiche.

Mi è stato proibito di spulciare i documenti molto vecchi, perché sono allergica agli acari della carta.

Anche una zecca succhiasangue ha i suoi diritti: ma nulla mi impedisce di bruciarla e saltare sul suo culo immondo (Hitman, fumetto).

Fastidioso come una zecca, insopportabile.

Il bue magro lo comanda la zecca, i parassiti sfruttano i poverelli.

È la zecca ben vorace, ma può a lungo digiunare; può taluna inoculare la malaria dei bovini (C. Emery).

Zecca, è un acaro che si fissa sulla pelle di uomo o animale; appellativo dato ad una persona attaccaticcia e spiacevole di cui non riusciamo a liberarci. La *zecca* (dello stato) ha tutt'altra origine, dall'arabo *sikka* "conio".

Zeccola, impurità che si attacca al vello di animali soprattutto pecore. Figurato assume il significato di "bazzecola", cosa di nessun conto.

Acaro, dal greco "piccolo", "minuscolo".

Zecca, da longobardo *zecca.*

Acciuga, alice

Acciugaio, chi vende le acciughe, ma anche libro vecchio, senza pregio, utile solo a incartare le acciughe.

Avere il cervello di un'acciuga, poco o niente.

È puro argento di acciuga, brilla ma non lo è, non vale nulla.

Ha due acciughe sotto le ascelle, puzza.

Il salto dell'acciuga, come per la quaglia, l'acciuga nel branco, per salvarsi, cambia vicina di corsa, così i politici nel branco del Parlamento saltano scranni e alleati.

L'acciuga è al fuoco, cosa presto fatta perché l'acciuga cuoce molto in fretta.

L'acciuga vuol nuotare tre volte: nell'acqua, nell'olio e nel vino, viva, cotta, mangiata.

L'appetito fa dell'acciuga una leccornia, pesce non molto considerato ma la fame rende tutto ottimo.

Magro come un'acciuga, molto magro.

Pigiato come un'acciuga in scatola, poco o nulla spazio.

Sentire il coro delle acciughe nell'acqua, cosa piuttosto improbabile.

Una piccola acciuga nuota tanto come una grossa cernia, anche i pesci come gli uomini sono in fondo tutti eguali.

Nome: dal greco "piccolo pesce", tramite il lat. *apiūva(m).* Sinonimo è *alice*, da *(h)allēce(m)* "salsa di pesce", perché le acciughe erano utilizzate spesso per la salsa.

Sardina

Buttar sardelle per prendere lucci, sacrificare qualcosa per ottenere in cambio un bene di maggior valore.

Chi fatica mangia sardine e chi non fatica mangia galline, cibo per poveri e cibo per ricchi, almeno un tempo.

La vita è come aprire una scatoletta di sardine, tutti noi siamo alla ricerca della chiave (A. Bennett).

Le sardine hanno l'argento della luna e degli olivi (F. Caramagna).

Meglio essere testa di sardina che coda di orata, meglio capo che gregario.

Movimento politico delle sardine, rappresentato da persone semplici che non si sono mai interessate di politica, ma che, come le sardine tranquille e innocue, chiedono attenzione al mondo politico.

Se non c'è carne bisogna accontentarsi della sardina, pesce povero considerato inferiore alla carne.

Vecchio che non indovina, non vale una sardina, non val nulla.

Nome: deriva da *sarda* femminile di *sardus* "della Sardegna", è infatti diffusa nel mar Mediterraneo. Detta anche *sarda, sardella.*

Aguglia o pesce ago

Lunghezza massima 2 metri, dotato di un rostro lungo 30 cm. che può anche essere mortale.

Airone cinerino, garza

L'airone cinerino è il più grande d'Europa; ha zampe e collo lunghi e un robusto becco giallo, il piumaggio è grigio con testa e collo bianchi. Di abitudini prevalentemente diurne, si nutre di pesci, anfibi, rettili e piccoli mammiferi. Era conosciuto e venerato in Egitto poiché si credeva che la sua migrazione verso nord e il suo ritorno al tempo delle inondazioni del Nilo fossero morti e resurrezioni perpetue; è associato al culto del sole e ha ispirato il mito della Fenice che risorgeva dalle sue ceneri. Alla morte l'anima Ba volava in cielo con corpo di airone e testa umana.

Timido e solitario è anche simbolo della sapienza e sacro ad Atena nel mondo greco.

Penne d'airone, quelle del ciuffo dell'occipite usate come ornamento.

Deriva da una radice germanica **hragron*. Il sinonimo *garza* è forse di origine celtica.

Albatro

Albatros, nel gioco del golf termine per il miglior risultato (3 colpi) nel raggiungimento della buca.

Come la bianca ala dell'albatros sul monotono respiro del Pacifico, così vagabonda per vagare, va la vela del vero marinaio (Corto Maltese).

Spesso per divertirsi, gli uomini d'equipaggio / catturano degli albatri, grandi uccelli dei mari, / che seguono, indolenti compagni di viaggio / il vascello che va sopra gli abissi amari. / E li hanno appena posti sul ponte della nave, / che, inetti e vergognosi, questi re dell'azzurro / pietosamente calano le grandi ali bianche / come remi inerti, accanto ai loro fianchi (Ch. Baudelaire, *Albatros* 1861).

Uccello oceanico, ha un'apertura d'ali eccezionale, fino a 3,50 m.; può percorrere velocemente grandi distanze col "veleggiamento dinamico", movimento a saliscendi che gli permette di sfruttare al massimo i venti costanti che spirano in mare aperto, più forti a mano a mano che ci si allontana dalla superficie (S. Bosco).

Il nome è un internazionalismo forse dall'arabo *al–gattas* "tuffatore", ma è evidente anche l'influsso del latino *albus* "bianco" colore dominante dell'uccello.

Allodola

Fuggi Romeo, il tempo è tiranno, non è d'usignolo, è di allodola il canto (W. Shakespeare, *Giulietta e Romeo*), l'allodola